

II. Tra norma e rivolta: i discorsi sull'età delle donne nel Settecento

Dopo il Concilio di Trento si fa un passo indietro per quanto riguarda la condizione femminile, situazione che si rispecchia anche nel calo della produzione letteraria al femminile,¹ sebbene i testi delle scrittrici non manchino di esprimere diverse forme di rivendicazione. Con il diffondersi delle idee illuministiche nel '700, però, la donna torna al centro delle riflessioni, soprattutto per quanto riguarda il tema dell'educazione e del diritto all'attività intellettuale.² Vedono la luce un certo numero di trattati sull'educazione delle donne, spesso di natura precettistica, che pongono fra altro la domanda dell'accesso delle donne al sapere e alle lettere.³ Il dibattito si accende già nel 1723, nel contesto dell'Accademia dei Ricovrati di Padova, dove gli Accademici discutono del problema. Tra questi ci sono, ad esempio, il naturalista Antonio Vallisneri, abbastanza progressista e difensore delle idee illuministiche, e Antonio Volpi, piuttosto ostile all'educazione femminile.⁴ Ma anche Giovanni Bandiera, autore del *Trattato degli studi delle Donne in due parti diviso. Opera d'un Accademico Intronato* (Venezia, Francesco Pitteri, 1740), e Pietro Verri, che scrive le sue *Meditazioni sulla felicità* nel 1763, rivolgendosi alla figlia Teresa, trattano questo argomento.⁵ Pure Pierdomenico Soresi, nel suo trattato dal titolo *Saggio sopra la necessità e la felicità di ammaestrare le fanciulle* (Milano, Federico Agnelli, 1784), riflette sull'educazione e la condizione delle

1 Si veda Daria Perocco: «La Querelle des femmes et l'histoire de la littérature en Italie», p. 101-109.

2 Luisa Ricaldone: *La scrittura nascosta, Donne di lettere e loro immagini tra Arcadia e Restaurazione*, Paris/Fiesole 1996, p. 53-54: «Lo scrivere è censurato perché distrae dai compiti domestici, mentre vengono promossi la lettura e lo studio, purché risultino utili nel quadro della moralizzazione familiare. [...] L'unico momento in cui il sapere viene incoraggiato senza riserve è la vecchiaia: quando le donne hanno perso le attrattive sessuali e non servono più alla riproduzione possono, con il consenso di tutti, coltivare gli studi (la vecchia gradevole).»

3 Si veda, ad esempio, Ann Hallamore Ceasar: «Gender, Genre and Education. Writing about Conduct in Eighteenth-Century Venice», in: Helena Sanson/Francesco Lucioli (a cura di): *Conduct Literature for and about Women in Italy 1470-1900. Prescribing and Describing Life*, Paris 2016, p. 119-134.

4 *Discorsi accademici di varj autori viventi intorno agli studj delle donne: la maggior parte recitati nell'Accademia de' ricovrati di Padova*, Padova 1729.

5 Luisa Ricaldone: «Vecchie e vedove nel teatro di Goldoni», in: Manlio Pastore Stocchi/Gilberto Pizzamiglio (a cura di): *Problemi di critica goldoniana, XVI, Terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni e secondo centenario della morte di Carlo Gozzi*, t. 3, Ravenna 2009, pp. 26-39, qui p. 28.

donne, sottoposte più degli uomini alle »ingiurie del tempo«⁶, perché ridotte alla sola funzione di piacere ai medesimi. Il motivo della »vecchiaia delle donne« entra nei dibattiti culturali in parte anche in seguito al »miglioramento delle condizioni igienico-materiali, favorendo la longevità, [...]«⁷. Nelle commedie goldoniane sono infatti numerose le vedove,⁸ spesso, anche se non necessariamente, vecchie o almeno di una certa età. In sintonia con l'atteggiamento tutto sommato progressivo del drammaturgo veneziano nei confronti delle donne, anche se non sprovvisto di ambiguità, la vedova non risulta più soltanto ridicola per la sua volontà di voler a tutti i costi sembrare giovane, ma viene anche posto il problema della vecchiaia e dell'accesso delle donne agli studi nella tradizione di Molière e delle sue *Précieuses ridicules*, come ad esempio nella *Donna di testa debole o sia la vedova infatuata* (1753)⁹:

Da questa sintetica rassegna emergono tracce che pare vadano a comporre un »manuale di comportamento« per le donne. Il tornare da parte di Goldoni più volte in varie commedie sulle caratteristiche che si sono descritte, fa pensare a un intento di rappresentazione della realtà a fini pedagogici – come del resto è stato il caso di tanta poesia settecentesca – dell'istruire dilettaando: il teatro come rappresentazione del mondo, certo, ma anche come suggeritore di comportamenti. Il tutto sembra dare la misura degli interrogativi posti da una nuova condizione delle donne, cui Goldoni è particolarmente sensibile, e che tratta da vari punti di vista: l'eguaglianza con gli uomini, il riconoscimento dell'intelligenza femminile, l'opportunità di dedicarsi agli studi, ma anche i timori che tutto ciò genera negli uomini, i rischi insiti nell'affidarsi a cattivi maestri, e più in genere nell'aprirsi al mondo della cultura solo per aderire alle tendenze della moda. In una parola sono ancora una volta le contraddizioni di un mondo che cambia che Goldoni coglie nelle varie rappresentazioni: in questo caso il mondo delle donne che cercano di uscire dai loro ruoli tradizionali.¹⁰

Bisogna anche ricordare i numerosi romanzi di Pietro Chiari, scritti spesso sotto forma di pseudo-memorie, che si rivolgono ad un pubblico prevalentemente femminile e mettono in scena tutte le tipologie di donne, anche in riferimento alle diverse età.¹¹

6 Ivi, p. 28.

7 Ricaldone: *Scrittura nascosta*, p. 89.

8 *La vedova scaltra* (1748); *La famiglia dell'antiquario* (1750); *La donna di testa debole o sia la vedova infatuata* (1753); *Il campiello* (1756); *Le avventure della villeggiatura* (1761); *Una delle ultime sere di Carnevale* (1762); *La donna di testa debole o sia la vedova infatuata* (1753).

9 Ricaldone: *Scrittura nascosta*, p. 32.

10 Ricaldone: »Vecchie e vedove nel teatro di Goldoni«, p. 37.

11 Rotraud von Kulessa: »Il gioco con l'illuminismo nel contesto veneziano: I romanzi di Pietro Chiari come esempio di polemica e gioco in letteratura«, in: von Kulessa/Perocco/Meine (a cura di): *Conflitti culturali a Venezia dalla prima età moderna ad oggi*, p. 59-74.

Rispetto al Rinascimento però, nel Seicento e nel Settecento, le donne nel campo letterario non fanno più gruppo. Quando scrivono, scrivono soprattutto poesie, spesso d'occasione o lettere (private).¹² Ci sono anche delle traduttrici, come Luisa Bergalli Gozzi,¹³ conosciuta altresì come drammaturga, o Elisabetta Caminer Turra,¹⁴ per citare solo le più importanti. Quest'ultima, traduttrice di drammi francesi, che pubblica con lo scopo di rinnovare il teatro italiano, esercita anche la funzione di direttrice del (*Nuovo*) *Giornale Enciclopedico*, un incarico che ricopre per più di vent'anni. Dell'attività delle poetesse¹⁵ testimonia innanzitutto l'antologia a loro dedicata di Luisa Bergalli Gozzi, *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo* (Venezia, Antonio Mora, 1726, due tomi), raccolta che testimonia l'esistenza e l'importanza di una tradizione di poesia al femminile. Una delle rare romanziere (che scrive però in lingua francese) è invece l'anglo-veneziana Giustiniana Wynne, autrice di *Les Morlaques* (1788), uno dei primi romanzi antropologici scritti in ambito italiano, ma anche di *Pièces morales et sentimentales* (1785), un volume di precettistica femminile, in cui sviluppa riflessioni sulle diverse età delle donne. Oltre a questi nomi, ci sono, ad esempio poi quelli di Aretafila Savini e

-
- 12 Ricaldone: *La scrittura nascosta*, p. 33: »I generi letterari delle *femmes de lettres* settecentesche sono quelli predisposti dalla tradizione: la poesia, il teatro, il romanzo, il diario, la biografia, l'articolo di giornale e la lettera. [...] La quantità di pagine scritte testimonia l'avidità di contatti, il bisogno psicologico di mettersi in relazione con il mondo esterno, l'urgenza di comunicare, l'impulsa a uscire dal soliloquio, dal chiuso, dalla solitudine e dall'emarginazione. [...] Nel loro primo comporsi le lettere traggono ispirazione e materia dall'esperienza del privato, del personale, dell'intimo. In questo senso esse riflettono la vita soggettiva e intellettuale di chi le scrive e perciò illuminano sia l'esistenza quotidiana della donna che il suo mondo culturale.«
- 13 Rotraud von Kulesa: »Between patronage and professional writing. The situation of Eighteenth Century Women of Letters in Venice. The example of Luisa Bergalli Gozzi«, in: Carme Font Paz/Nina Geerdink (a cura di): *Economic Imperatives for Women's writing in Early Modern Europe*, Leiden 2018, p. 147-166, e Rotraud von Kulesa: »Généalogies féminines dans la poésie italienne du XVIIIe siècle. Luisa Bergalli Gozzi: *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo* (1726)«, in: Caroline Fischer/Brunhilde Wehinger (a cura di): *Un siècle sans poésie? Le lyrisme des Lumières entre sociabilité, galanterie et savoir*, Paris 2016, p. 173-184.
- 14 Rotraud von Kulesa: »Elisabetta Caminer Turra (1751-1796) e *L'Europa letteraria*: alcune riflessioni sulla traduzione«, in: *Circula: revue d'idéologies linguistiques*, Sherbrooke, 1-2, 2015, p. 18-30, http://circula.recherche.usherbrooke.ca/wp-content/uploads/2015/10/2015_02_vonKulesa.pdf, 08.02.2024.
- 15 Si veda Tiziana Plebani: *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma 2019, p. 180-181.

Medaglia Diamante, che intervengono nei dibattiti accademici sull'educazione femminile.¹⁶

II.1. Il diritto agli studi o come sconfiggere le convenzioni:

Aretafila Savini, Medaglia Diamante e Giustiniana Wynne

Nel '700 l'educazione in generale, compresa quella femminile, diventa tra gli argomenti prediletti di diversi letterati e pensatori¹⁷ e tema centrale tra quelli discussi nell'ambito della *polemica dei sessi*.¹⁸ Gianvincenzo Gravina, Cesare Beccaria, Pietro Verri concepiscono l'educazione giovanile delle donne nella prospettiva della loro vecchiaia.¹⁹ Sono concordi sull'importanza dello studio che, nella vecchiaia, permetterebbe alle donne di compensare la perdita delle loro funzioni biologiche, di farle vivere bene questo momento della vita, nel rispetto delle virtù »femminili«, cioè della »modestia«, della »beneficenza« e della »compassione«.²⁰

Anche le donne prendono la parola in questo dibattito: tra di loro, ad esempio, la senese Aretafila Savini de' Rossi (1687-1731?), autrice di un'*Apolo-gia in favore degli Studi delle Donne contro il Discorso del Signor Volpi* nella tradizione della *polemica dei sessi*. Come in precedenza nel caso di Lucrezia Marinella, le rivendicazioni delle donne si articolano nel gioco polemico dell'accusa-difesa, qui nel contesto preciso dell'Accademia dei Ricovrati di

16 Ricaldone: *Scrittura nascosta*, p. 39-40: »Infine la poesia. Per le donne lo scrivere versi appartiene alla pedagogia del buon gusto e fa parte del bagaglio delle buone maniere culturali, come saper suonare uno strumento musicale. [...] Anche a questo riguardo il XVIII secolo segna un traguardo importante: mentre la partecipazione delle donne alle accademie secentesche è più onoraria che effettiva, nel 1708 il manifesto di Crescimbeni prevede a tutti gli effetti l'ingresso delle donne nell'Arcadia. Il progetto rientra nella lotta generale contro l'avanzare delle letterature straniere (soprattutto la francese), cui indulge la gran parte delle donne colte il cui gusto, nei propositi del primo custode generale dell'Arcadia, deve venire riformato. Nel programma di nazionalizzazione della cultura vengono cooptati studenti, principianti, dilettanti e appunto, le donne, alle quali si aprono, in quell'occasione, le porte della più importante accademia italiana.«

17 Rotraud von Kulesa: *Démocratisation et diversification: les littératures d'éducation à l'époque des Lumières*. Paris 2015.

18 Per la polemica dei sessi, si veda Eliane Viennot: *La Querelle des Femmes ou n'en parlons plus*, Donnemarie-Dontilly 2019; <https://www.elianeviennot.fr/Livres/Querelle-2019.html>; 23.04.2023.

19 Si veda qui Ricaldone: *Scrittura nascosta*, p. 92-93.

20 Ivi, p. 93.

Padova²¹ dove, nel 1723 si dibatte, su iniziativa del medico e illuminista Antonio Vallisneri, sulla questione »Se le Donne si debbano ammettere allo Studio delle Scienze, e delle Arti nobili«. Aretafila reagisce al *Discorso* di Antonio Volpi, che mira all'esclusione delle donne dallo studio per motivi di morale, difendendo il loro diritto allo stesso. Lo fa partendo dal principio di uguaglianza di tutti gli esseri umani, dunque anche di quella fra le donne e gli uomini, un discorso che aderisce pienamente agli ideali illuministici. Ma il sapere non viene da lei considerato solo un diritto, bensì anche il garante della virtù femminile. Lo studio contribuisce a non ridurre la donna alla bellezza fisica, ovvero al mero piacere degli uomini, uno stato comunque effimero, ma a sviluppare la bellezza della loro anima che serve non solo al benessere delle donne stesse, ma anche al bene pubblico:

Credo certo, che non a caso mi abbiate mandato il Discorso Accademico del Sig. Gio: Antonio Volpi — *Che non debbano ammettersi le Donne allo studio delle Scienze, e delle belle Arti*, ma per tentarmi a dirvi sopra di esso i miei sentimenti, sapendo Voi molto bene, come non avrei potuto far di meno di non risentirmi del gran torto, che al nostro Sesso vien fatto, pretendendosi con ragioni di stabilire il pur troppo ingiurioso abuso, che impedisce alle Femmine la partecipazione d' un tanto bene. Piacesse pure a Iddio, che non mi fusse stato barbaramente impedito di seguire il mio genio per gli Studj: [...] Chi non sa, la Sapienza non essere la cagione prossima, nè lontana de' disordini delle nostre passioni? Anzi col mezzo di essa dover noi con più facilità correggerci? E se ciò talvolta non addiuvine, alla cattiva educazione, ai costumi corrotti, alla pessima volontà attribuire si debbe. La malizia nasce con esso noi, e si nutrica indifferentemente appresso di tutti; di maniera, che se la ragione non occorre pronta a impedirne i progressi, la veggiamo ben tosto predominare. Or per qual via si può più vivamente destare in noi la ragione ad opporsi allo sregolamento dei vizj, che col procurare a noi stessi quel lume, e quella chiarezza, che si acquista per mezzo degli Studj, i quali, siccome il vero dal falso, ed il buono dal cattivo e' insegnano a distinguere, così rendono più facile in noi la fuga del male, e la ricerca, ed il desiderio del bene? Nè vi è fondamento adattato a persuadere, che per mezzo degli Studj, alle Donne, inciviltà nel tratto, rozzezza nel costume, non curanza nelle cose spettanti al loro usizio ne dovesse risultare, con infinito danno, non solo proprio, ma del corpo della Repubblica; nell' economia domestica, noja pe' Mariti, carico delle Conversazioni, e finalmente misantropie, Pedantesse affettate ne dovessero divenire, perdendo in oltre per la soverchia applicazione il bel colore del volto, e scemando così la natural bellezza atta da per sè sola *con una semplice occhiata, e tal volta con un sogghigno, con un vizzo, con un sospiretto tratto a tempo, a mansuefare quel superbo animale, che Uomo si chiama*. Queste tali arti si lascino pure senza invidia alle Femmine, non solo ignoranti, ma vulgari. Ben miserabili

21 Si veda qui il resoconto di Gabriella Ziani: »Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800 by Olwen Hufton«, in: *Belfagor*, Vol. 52, No. 3 (31 maggio 1997), p. 369-374.

saremmo Noi, se il nostro pregio maggiore consistesse nella bellezza, che presto manca, e di cui poche furono dotate. Ma qualunque siasi questo privilegio, quanto riceverebbe d' accrescimento, e di perfezione per mezzo degli Studj! Assai più senza dubbio, che dal dispendioso lusso delle mode, degli abbigliamenti, e del trattamento, dietro le quali cose veggiamo perdersi la maggior parte delle Femmine, con rovina talvolta delle Case, condannate a soccombere a spese eccedenti le loro forze. Origine di questo grande affascinatione, è in gran parte, quel non so che di allettante, che hanno queste cose materiali, e sensibili, per coloro particolarmente, i quali non sono assuefatti a rivolgersi a cose migliori. Or siccome poi quelle a lungo andare rincrescono, e incomodano, così, chi non ha dove meglio voltarsi, conviene che diventi inquieto, e per lo più vizioso: dove per lo contrario gli Studj intellettuali confortano, e sempre più dolcemente lusingano ad investigare il buono, ed il vero, generando un tal quale disprezzo di tutto ciò, che si oppone alla temperanza delle nostre cupidità. Grande non solo, ma onesto divertimento sarebbe per le Donne l' essere ammesse agli Studj, a misura della complessione di ciascheduna, delle comodità, e sopra tutto del talento, senza pericolo, che perciò venissero a mancare Femmine pe' lavorij necessari, vedendosi per esperienza abbondare il mondo d' Uomini, che zappano la terra, ed altre cose fanno per lo mantenimento della Repubblica, ancor che non si sia mai preteso fin qui, che pur' uno si stia in quella loro volontaria cecità ed ignoranza.²²

Anni più tardi, la bresciana Medaglia Diamante (1724-1770) torna sulla polemica tenutasi nel 1723 all'Accademia dei Ricovrati di Padova. Anche lei prende le difese del diritto delle donne all'educazione, pur essendo meno progressista di Aretafila Savini. Nel suo discorso, tenuto il 5 maggio del 1756 davanti agli accademici di Brescia, Diamante fa uso di argomentazioni che si basano su consuete strategie discorsive maschili: »[...] addressing as she did a male academic elite, she adhered to the classic conventions of oratory, employed the tono medio of academic disputation, and built her argument upon the tried infrastructure of master narratives, ancient and contemporary.«²³

Ma anche per lei la questione dell'ozio femminile e il suo rapporto con l'utilità pubblica sono al centro della questione:

Ozio molle sarà bene, e dalla morale altamente condannato, il trattenersi a' vani ragionamenti o con questa, o con l' altra tresca in que' momenti appunto, che impiegati esser dovrebbero o al vantaggio di noi stesse, od al comune della famiglia: ozio molle il girare soverchiamente per le contrade per la sola vaghezza di riscuotere omaggj: ozio molle l'usare troppa sollecitudine in affettati abbigliamenti,

22 Aretafila Savini de' Rossi: »Apologia in favore degli Studi delle Donne contro il Discorso del Signor Volpi«, in: *Discorsi accademici di varj autori viventi intorno agli studj delle donne: la maggior parte recitati nell'Accademia de' ricovrati di Padova*, Padova 1729, p. 50-65.

23 Rebecca Messbarger: »Medaglia Diamante«, in: *Italian Women Writers*, Database University of Chicago, <https://www.lib.uchicago.edu/efts/IWW/BIOS/A0199.html>, 17.03.2023.

quando una Donna, che imbevuta sia de' dogmi della morale, quanto le sarà caro di comparire in faccia al mondo con una decente coltura, altrettanto detesterà quegli ornamenti, che apertamente degenerano in abbominevole vanità. Le quali cose se sono vere, come sono verissime, premura non solo avrebbe ad essere di noi quella di procurare anche a costo di fatica, e di stento di arricchire la nostra mente di sì nobili cognizioni, ma chi a dirigere le famiglie è prescelto, con ogni fervore ad un tale studio animarci dovrebbe. Lascio per brevità l'utile grande, che dall' opera diligente alla lettura delle Storie prestata può in noi ridondare, dubbio non v' avendo presso ad alcuno, che queste acconcie non sieno ad ornare il nostro spirito, ed a ben formare il nostro cuore, massime, se della Santa ragionare vogliamo. *Questa, siccome è il fondamento della religione, così di un grande uso ci sarà per tutto il tempo di nostra vita, sia per intendere le pubbliche istruzioni, sia per leggere in particolare con frutto i libri di pietà; imperciocchè sì nell' une, che negli altri si suppone che l' uditore, ed il lettore istruiti sieno de' fatti della santa istoria.* I tanti successi parimenti, che nella profana s' incontrano, sieno questi di virtù, oppure di vizio, agevolmente servir ci potranno o di stimolo alle virtuose imprese, o di avversione alle malvagie. Eccovi pertanto succintamente, e meglio, che per me potuto si sia, esposti quegli studj, a' quali applicandosi la Donna, se il pensier mio non fallisce, distinta la renderanno non solo dal donnesco vulgo, ma eziandio da tanti e tanti fra gli uomini, che pigri, e sfacendati gettano miseramente il tempo in cose di nessun conto, senza punto curarsi di scienza: Piacesse al cielo, che da parecchie e parecchie negletto non fusse sì ricco tesoro: allora sì che rifiorire vedremmo le valorose antiche Greche, e Romane, le quali di stupore non meno, che di confusione colmavano quelli di mezzano sapere, e di lodevole invidia accendevano per fino i piu letterati. Sani senz' altro sarebbero i consigli, che si prendessero dalla Donna, quando altrimenti pericolosi sempre sono, od almeno sempre sospetti. Bello sarebbe l'intertenersi seco a 'dolci ragionamenti, poichè di ottimo sale conditi: Bello il ravvisarla nella sua famiglia, o porgere soave conforto allo sposo, ed alla prole, se da nodo maritale avvinta; o se in nubile stato, bello il vederla co' suoi chiari esempi raddrizzare altrui ad una retta norma di vita, e ad eseguire con tutta la fedeltà que' doveri, che strettamente le incombono: bello l' udirla ragionare degli eventi occorsi negli andati tempi, e dare così forte eccitamento ad ognuno di non affidarsi all' amica fortuna, e di sostenere con coraggio l' avversa: bello in somma, che pel comune profitto lo spirito della Donna a' prefati studj si dedichi, e si consacri.²⁴

Anche se non accenna esplicitamente al problema della vecchiaia femminile, l'accesso allo studio, così come la capacità di ragionamento vengono considerati garanti di virtù e dunque di utilità familiare e sociale.

Pur fuori dal contesto delle Accademie l'argomento dell'utilità dello studio e dell'*otium cum litteris* per le donne viene ripreso da alcune scrittrici del '700, come l'anglo-veneziana Giustiniana Wynne, contessa di Orsini Rosenberg

24 Medaglia Diamante: *Oratione*, in: *Versi e prose di Diamante Medaglia Faini: con altri componimenti di diversi autori e colla vita dell'autrice, il tutto insieme raccolto, e dato alla luce*, Salò 1774, p. 167-180, qui 178-180.

(1737-1791) che fa parte delle letterate venete che hanno partecipato in modo attivo alla vita culturale della Serenissima del '700.²⁵ Il suo esordio come scrittrice avviene quasi per caso quando ha quarantacinque anni, con una lettera indirizzata al fratello Richard sul soggiorno del 1782 dei Conti del Nord a Venezia, un documento in cui si descrivono le feste organizzate in occasione del viaggio nella città lagunare del figlio di Caterina II, Paolo Petrowitsch, e della di lui moglie Maria Feodorowna.²⁶ Nel 1785 segue la pubblicazione dell'opuscolo intitolato *Les pièces morales et sentimentales* (de Madame J. W. C-t-sse de R-S-G. Écrites à une Campagne, sur les Rivages de la Brenta, dans l'Etat Venitien, Londres, Chez J. Robson, New Bond Street, 1785) in lingua francese e inglese (*Moral and sentimental essays on miscellaneous subjects*). Si tratta di un volume eterogeneo, composto da venti capitoli, in parte sviluppati sotto forma di conversazioni con la nipote, Maria-Augusta Wynne (1770-1813), figlia del fratello e dedicataria del libro, e con cui l'autrice tratta una vasta gamma di argomenti, a cominciare dall'introduzione, in cui la Wynne accenna al suo debutto come scrittrice («Il primo passo»). Passa poi al racconto dei viaggi giovanili («I miei primi viaggi»), a quello dei fenomeni sociali del suo tempo come il gioco d'azzardo, soffermandosi di seguito sull'arte («Sulla musica») e sulla condizione specifica delle donne («Convulsioni», «Accesso alla triste morale»). Il libro si conclude con una storia d'amore («Il trionfo dei gondolieri») che evoca lo specifico contesto veneziano dei gondolieri e sembra essere un omaggio alla patria di Giustiniana Wynne.²⁷

Salvo la novella alla fine dell'opuscolo, le riflessioni che vengono ivi esposte sono in gran parte il frutto delle esperienze fatte in prima persona dall'autrice. Bruno Capaci le legge addirittura come sua autobiografia, un «[...] testamento umoristico di una matura dama alla nipote, Augusta Wynne, esposto nella forma divagante delle riflessioni curiose»²⁸, scritto con lo scopo di educare la figlia del fratello e fornirle precetti per vivere: «Si può dire che la *dispositio* dell'opera si distribuisce sui punti essenziali di un'educazione al mondo verificata in base all'esperienza personale dell'autrice. Giustiniana non pretende

25 Pur scrivendo in francese, la Wynne viene inclusa in questo volume poiché le sue riflessioni si svolgono nel contesto veneziano.

26 Giustiniana Wynne: *Du séjour des Comtes du Nord*, in: Rotraud von Kulesa (a cura di): *Giustiniana Wynne. Testi veneziani*, Padova 2022, p. 45-129.

27 Ivi, p. 131-211.

28 Bruno Capaci: «Giustiniana Wynne», in: Andrea Battestini (a cura di): *Prosatori e narratori del Settecento*, con la collaborazione di Bruno Capaci e di Silvia Contarini, Roma 2006, p. 39-120, qui p. 39.

di fornire alla nipote Augusta un modello di coerenza orale, bensì un saggio della sua visione disincantata delle cose.»²⁹

Come sottolinea ancora Capaci, gli insegnamenti che Giustiniana Wynne intendeva impartire alla nipote si nutrono dell'esperienza fatta da lei stessa e comprendono un momento autoriflessivo che si concentra sulle età della vita di una donna. Questo aspetto viene infatti già menzionato nella prefazione dell'editore: »La femme d'ailleurs qui a eu le bonheur, dans son jeune âge, de joindre la beauté à beaucoup d'esprit bien cultivé, et au goût naturel qu'elle a d'ordinaire en partage, est encore plus en état de donner à ses écrits de l'agrément et de l'intérêt.«³⁰ In questa parte viene poi sottolineato il fatto di come, arrivata ad una certa età, l'autrice avrebbe approfittato del ritiro dalla società per entrare in dialogo con se stessa: »Une dame retirée du grand monde, où elle a brillé par son esprit, par son amabilité, et par les agréments de son extérieur, se plait à présent dans sa paisible retraite à converser par écrit avec elle-même, et à faire part de ces conversations à ses plus intimes amis.«³¹ Il riferimento al ritiro dal mondo e l'uso del passato prossimo per quanto riguarda l'»apparenza fisica« suggeriscono inequivocabilmente il paragone della vecchiaia femminile alla bruttezza e al modello comportamentale che ne consegue, cioè il ritiro: »La retraite est »honorable«, lorsque la femme âgée échappe au ridicule de se montrer au public.«³²

Le riflessioni di Giustiniana Wynne su questo argomento si inseriscono perfettamente nel discorso settecentesco sulla virtù femminile, che tuttavia non è privo di ambiguità.³³ Nel primo capitolo del libro, intitolato »Il primo passo«, l'autrice spiega alla nipote le motivazioni che la spingono a scrivere e l'accoglienza piuttosto favorevole che viene riservata alle donne che si dedicano alla carriera letteraria. Di fatto, il discorso autoriale di Wynne è sorprendentemente ottimista, cosa che la distingue dalle sue colleghe (francesi)³⁴:

29 Ivi, p. 39.

30 Giustiniana Wynne: *Pièces morales*, in: *Pièces morales et sentimentales* de Madame J.W. Comtesse de Rosenberg. Écrites à une campagne, sur les Rivages de la Brenta, dans l'État Vénitien, A Londres, Chez J. Robson, New Bond Street, 1785, p. v-vi.

31 Ivi, p. vii.

32 Huguette Krief: »Retraite féminine et femmes moralistes au siècles des Lumières«, in: Hélène Cussac/Odile Richard-Pauchet (a cura di): *Se retirer du monde, Dix-Huitième Siècle*, 48, 2016, p. 89-101, qui p. 95.

33 Kim Gladu/Huguette Krief/Marc André Bernier (a cura di): *La vertu féminine, de la cour de Sceaux à la guillotine*, Paris 2022, p. 257-258.

34 Si veda Rotraud von Kulesa: »Between Deffence and Affirmation: The Discursive Self-Representation of Eighteenth-Century Women Authors in France and Italy«, in: Beatrijs

[...] La liberté des idées est un don de la nature, auquel tous les hommes participent, mais que peu parmi eux savent mettre à profit: même en cela notre sexe peut agir plus librement que l'autre. Il y a un libertinage d'esprit, comme de cœur: et il est permis à une femme de se livrer en toute sûreté au premier, parce qu'elle n'excite point de jalousie, et ne produit par là aucun désordre dans la société. Une femme bel esprit est regardée dans le monde comme un feu follet, qui brille sans brûler, et qui peut s'arrêter à tout sans rien endommager. C'est le concours des opinions qui cause les rivalités: il n'y aura jamais autant de femmes qu'il se trouve d'hommes en concurrence d'une réputation. Une femme s'arrange-t-elle pour écrire, toutes les préventions sont en sa faveur: le mauvais est passable; le bon est sublime. Je m'étonne comment elles négligent entièrement cet heureux genre de renommée, dont leur amour propre tirerait de grands secours.³⁵

Con queste osservazioni introduttive, tuttavia, l'autrice esce dai binari del discorso autoriale delle scrittrici e trascura uno dei precetti chiave della virtù femminile: l'invisibilità e la rinuncia alla gloria.³⁶

Infatti, le riflessioni di Giustiniana Wynne (ormai donna di una certa età) sulla questione della vecchiaia e dell'invecchiamento della donna, se considerate in particolare in riferimento alle convenzioni sociali e alla buona reputazione, non sono sprovviste di contraddizioni:

La contessa di Rosenberg non pretende di insegnare ad Augusta se non la curiosità e nello stesso tempo il distacco per le meraviglie intellettuali e mondane del mondo. Da una parte c'è ribalta della società con i suoi doveri e nello stesso tempo le sue stranezze, dall'altra le riflessioni, i ›sistemi‹ con i quali imporre il rispetto per se stessi. È su quest'ultimo aspetto che Giustiniana insiste particolarmente, per rafforzare i liberi convincimenti della sua interlocutrice. Nessuno meglio di lei lo sa, se è vero che fin da ragazza ha dovuto confrontarsi con l'ipocrisia, le false opinioni e l'ignoranza.³⁷

Il discorso morale sviluppato dalla Wynne è intrinsecamente legato al corpo femminile che, a partire da una certa età, deve diventare invisibile o almeno discreto. Insiste quindi sulla brevità della vita sociale della donna che, secondo lei, inizia a quindici anni e termina a quaranta, età in cui è opportuno ritirarsi dal mondo: »La vie sociale d'une femme est bien courte: la plaçant à quinze ans dans le monde, je l'en retire à quarante; et même ce calcul n'est pas

Vanacker/Lieke van Deinsen (a cura di): *Portraits and Poses. Female Intellectual Authority. Agency and Authorship in Early Modern Europe*, Leuven 2022, p. 73-92.

35 Wynne: *Pièces morales*, p. 2-3.

36 Kulesa: »Between Deffence and Affirmation«, p. 73-92.

37 Capaci: *Giustiniana Wynne*, p. 39.

général. J'en déduis les maladies, les grossesses; il en résulte que le temps qu'une femme appartient à la société se réduit à bien peu de choses.»³⁸

Come Françoise de Graffigny nelle sue *Lettres d'une Péruvienne* (1747/52), uno dei romanzi più letti del Settecento, soprattutto in Italia,³⁹ Giustiniana Wynne critica l'educazione delle donne, che di solito si limita a insegnare loro a compiacere (gli uomini), e quindi a fare buon uso del loro fisico: »Notre consistance ne paroît avoir d'autre ressort que la figure.«⁴⁰ Così, in età avanzata, i libri e l'attività intellettuale diventano una compagnia di salvezza per le donne: »Les livres me restent toujours, ainsi que quelques amis choisis, qui m'aident à supporter l'âge des repentirs : [...]«⁴¹ Giustiniana Wynne è in linea con le riflessioni delle sue colleghe francesi, come Emilie du Châtelet e Mme de Lambert, che nel suo *Traité de la vieillesse* (1727) scriveva: »Chacun perd en avançant dans l'âge, et les femmes plus que les hommes. Comme tout leur mérite consiste en agréments extérieurs, et que le temps les détruit, elles se trouvent absolument dénuées: car il y a peu de femmes dont le mérite dure plus que la beauté.«⁴²

La questione della vecchiaia e dell'invecchiamento si erge quasi a filo conduttore delle *Riflessioni morali* della Wynne, portando a precetti di comportamento di portata generale. Così è da leggersi, ad esempio, il capitolo sui suoi viaggi giovanili, che si apre con una conversazione con un'amica di una certa età, la quale mette in dubbio la legittimità di viaggiare per una donna sola e anziana. L'autrice invece sottolinea il diritto delle donne al viaggio, a qualsiasi età, purché accettino alcune regole di comportamento:

»Je brûle d'envie de voyager«, me disait un jour une de mes amies riche et indépendante: »mais je n'ose, parce que je suis déjà âgée.« »Voyagez en femme âgée«, lui-répondis-je. Lorsqu'on a de la santé, et du superflu, l'on peut voyager dans tous les états de la vie, et à tout âge. Il suffit de ne jamais s'afficher pour ce que l'on n'est point, et l'on passe par tout. L'impoture de l'âge est la plus ridicule de toutes les impostures. Qu'une vieille coquette se transporte à Paris pour y acheter des articles de mode, et y mendier des louanges, elle apprêtera sûrement à rire. Mais qu'une femme raisonnable, d'un âge mûr, voyage pour observer, pour s'instruire, qu'elle

38 Wynne: *Pièces morales*, 1785, p. 3.

39 Rotraud von Kulessa: »Alteritätsdiskurse im Venedig des 18. Jahrhunderts – Das Beispiel der italienischen Adaptationen der *Lettres d'une Péruvienne* der Mme de Graffigny«, in: Susanne Greilich/Karen Struve (a cura di): *Das Andere Schreiben. Diskursivierung von Alterität in Texten der Romania* (16.-19. Jahrhundert), Würzburg 2013, p. 103-117.

40 Wynne: *Pièces morales*, p. 3.

41 Ivi, p. 5.

42 Anne Thérèse de Lambert: *Traité de la vieillesse* (1727), in: *Oeuvres complètes de Madame la Marquise de Lambert*, Paris 1808, p. 134.

n'affecte ni ne néglige le goût des arts; qu'elle voie les gens de sa sphère, qu'elle ne se donne ni l'importance de tout critiquer ni celle de tout admirer; et je lui promets la course la plus agréable et la plus utile.⁴³

Viaggiare per motivi di studio non è un problema, ma la donna anziana dovrebbe evitare di lasciarsi andare a delle futilità come la moda o il suo aspetto esteriore. Il ballo è poi un'altra attività non adatta alla vecchiaia:

Il y a un temps où la danse doit paraître ridicule, insipide. Il est juste, que la jeunesse de notre sexe aime avec passion un exercice qui déployant aux yeux le contour délicat des belles parties de la figure, par des attitudes dessinées correctement, et animées avec goût, donne à la pantomime toute l'expression du sentiment, et le fait passer dans l'âme émue du compagnon et du spectateur. À certain âge une femme qui danse achève de se défigurer. La douce élasticité des membres, premier mobile des grâces de la personne, répond mal aux ordres d'une volonté ardente; et cette discordance produit une absurdité révoltante. Il faut sagement quitter de bonne heure un goût par lequel on s'affiche plutôt qu'on ne croit: mais il ne faut pas pour cela blâmer en critique dépitée l'aimable jeunesse, qui seconde avidement les lois irrésistibles du mouvement.⁴⁴

In quanto attività corporea che richiede la mobilità del corpo, la danza eseguita da una donna che invecchia non può quindi che sottolineare il suo declino fisico, che Wynne definisce impietosamente «assurdità rivoltante».

Solo un comportamento adeguato può compensare la mancanza di bellezza del corpo che, dopo una certa età, deve essere pareggiata dalla bellezza dell'anima:

Vous n'êtes plus jolie, il est vrai; mais vous pouvez être encore quelque temps belle: et la tranquillité d'esprit peut soutenir ce prestige plus longtemps, que vous n'espérez peut-être. [...] si vous vivez selon les âges: préparez-vous à la maturité, prévoyez la vieillesse même. Votre cœur est pur: votre esprit seul a eu part à l'indigne débauche, qui a manqué de l'obscurcir. Le jeu ne vous a pas appauvrie: ce serait encore pis, si en vous enrichissant il eût flétri la beauté de votre âme.⁴⁵

Tra le attività da evitare nella vecchiaia, c'è, inoltre, il gioco d'azzardo. Nel capitolo delle *Pièces morales* in cui vengono discussi i rischi di tale attività, scritto sotto forma di conversazione con un'amica che sembra essere l'*alter ego* dell'autrice e che è stata lei stessa vittima di questo vizio, Giustiniana Wynne suggerisce alla sua interlocutrice di ritirarsi in campagna e di dedicarsi agli svaghi letterari: »Venez, ma douce amie, partons demain pour la campagne;

43 Wynne: *Pièces morales*, p. 32-33.

44 Ivi, p. 148-149.

45 Ivi, p. 170-171.

[...] Les livres, la promenade, la musique, seront nos occupations, et nos amusements à la fois.⁴⁶

Per Wynne, il problema della vecchiaia sembra essere intrinsecamente legato alla questione della reputazione, a cui è dedicato il terzo capitolo del libro e che costituisce uno dei suoi argomenti chiave, come sottolineano anche Capaci e Duplessis.⁴⁷ Secondo Wynne, lo stato delle donne si basa su una contraddizione intrinseca: da un lato, esse devono assumere i loro ruoli sociali, cioè quello di figlia, madre e moglie, dall'altro si pretende che siano piacevoli: »La corruptions des mœurs a fait croire, qu'il était impossible d'être aimable et estimable en même temps.«⁴⁸

Il declino fisico è poi descritto, in modo piuttosto crudele, nel capitolo dedicato al riso, che riprende la questione dell'invecchiamento e si sofferma sul sorriso che, ad una certa età, diviene una risorsa poco affidabile:

Le second âge une fois passé, et le roman des passions achevé, vous ne vous émanciperez plus avec le sourire. Vos traits auront déjà perdu toute cette douce élasticité, qui les mettent en mouvement avec mollesse. Le ciseau du temps aura creusé les sillons dessinés par les passions sur vos visages. Il en aura fait des rides ineffaçables.⁴⁹

In una lettera del 24 ottobre 1785 all'amica Elisabetta Mosconi, Giustiniana Wynne si mostra ben consapevole del fatto che la bellezza femminile è relativa e definita dallo sguardo maschile, da cui bisognerebbe emanciparsi. In contrasto con i suoi consigli alla nipote, incoraggia l'amica a farsi amare attraverso le qualità dell'anima fra cui la gentilezza e l'affabilità:

[...] C'est le ridicule, et non la passion qui rend les femmes communes, qui assujettit leur aventure au calcul et qui les vieillissent avant terme. Plus on aime, plus on sera aimé. J'ajoute à la maxime, et cela par mes observations que plus une femme se tiendra au courant des passions, plus longtemps elle sera aimée. Tout est relatif à l'opinion que les hommes se font de notre fraîcheur et de nos rides. Il suffit qu'une femme aie l'adresse de ne point apercevoir qu'elle [prétendra] déterminer cette opinion. Laissons-les faire, soyons aimables. Les hommes rajeuniront les femmes

46 Ivi, p. 171.

47 Véronique Church-Duplessis: *Vertueuse, mondaine, intellectuelle la féminité selon Giustiniana Wynne di Rosenberg-Orsini ou une perspective sur le genre à Venise au XVIIIe siècle*, Mémoire maîtrises arts en histoire, Université de Montréal, 2008, <https://papyrus.bib.umontreal.ca/xmlui/handle/1866/7687>, 08.04.2019.

48 Wynne: *Pièces morales*, p. 29.

49 Ivi, p. 112.

aimables, et ne se plaisent-ils pas d'en vieillir quelques-unes qui à peine ont commencé à être jeunes?⁵⁰

Prende le distanze da uno sguardo maschile che percepisce solo l'apparenza fisica e sottolinea il potere dei sentimenti che permettono di compensare la mancanza di attrattività fisica. Con le sue osservazioni sulla vecchiaia delle donne, inevitabilmente accompagnata dalla perdita della bellezza e quindi dall'impossibilità di esercitare la loro funzione sociale di piacere, Giustiniana Wynne si inserisce in un discorso comune alla letteratura femminile del '700.

A metà strada tra una filosofia della felicità e una guida morale,⁵¹ i testi delle donne cercano di risolvere il problema del vuoto esistenziale che le minaccia in età avanzata. Così anche nel *Discours sur le bonheur* di Emilie du Châtelet si raccomandano lo studio e la lettura come fonti di felicità, soprattutto in età avanzata⁵²: »[...] l'amour de l'étude est de toutes les passions celle qui contribue le plus à notre bonheur. [...] Il est certain que l'amour de l'étude est bien moins nécessaire au bonheur des hommes qu'à celui des femmes. Les hommes ont une infinité de sources pour être heureux qui manquent entièrement aux femmes. [...]«⁵³

Gli *Opuscoli morali* di Giustiana Wynne sono quindi una guida per invecchiare bene nel rispetto delle convenzioni sociali, che tuttavia variano a seconda dei contesti culturali. In una prospettiva cosmopolita, la Wynne confronta la condizione della donna nei contesti culturali che lei stessa ha sperimentato, in particolare in Francia, Italia, Austria e Inghilterra, che hanno tutti un'invariabile: la riduzione della donna alla sua apparenza fisica e alla sua funzione di essere godimento estetico (per l'uomo). È nell'età avanzata di una donna che l'ozio letterario può essere legittimato e diventa l'unica strategia di sopravvivenza quando deve ritirarsi dal ›mondo‹.

50 Giustiniana Wynne: Lettera a Elisabetta Mosconi, Venezia, 24 ottobre 1785 (Biblioteca Saffi, Forlì, Raccolte Piancastelli, Carta Romagna, B. 62/58).

51 Rotraud von Kulesa: »La philosophie du bonheur au féminin. La philosophie morale entre stoïcisme et épicurisme«, in: Laurence Vanoflen (a cura di): *Femmes et philosophie des Lumières. De l'imaginaire à la vie des idées*, Paris 2020, p. 69-78.

52 Ricaldone: *Scrittura nascosta*, p. 25-26: »Nel suo saggio sull'idea di felicità nel Settecento, Mauzi individua nello studio uno degli elementi costitutivi del bonheur, precisamente del ›bonheur‹ che egli definisce ›immobile. Esso è, insieme agli ›amusements tranquilles‹, cioè ai divertimenti da cui restino escluse le passioni e alla ›société d'amis choisis‹, la terza componente del ›loisir harmonieux et plein‹. Come felicità immobile, lo studio offre un duplice vantaggio: di mantenere lo spirito attivo e vigile e di rendere »son loisir utile à la patrie« In quanto riposo e raccoglimento, poi, esso compensa gli stordimenti della vita dissipata e, in quanto meditazione e riflessione, lenisce le ferite dell'animo. [...]«

53 Emilie du Châtelet: *Discours sur le bonheur*, a cura di Robert Mauzi, Paris 2008, p. 20.

Nel pensiero di Wynne, la vecchiaia fisica è dissociata dall'età morale della donna. Si apre così la prospettiva di una saggezza femminile, frutto dell'esperienza, che rispetta sia le convenzioni sociali sia la possibilità di un compimento personale attraverso l'ozio letterario.

II.2. Confessioni epistolari e passioni mature

La vita di Giustiniana Wynne⁵⁴ sembra però essere in una certa contraddizione con i precetti moralistici che rivolge a sua nipote. Dopo la morte di suo marito, il conte Philip Joseph v. Rosenberg Orsini (1691-1765), ambasciatore viennese a Venezia, la vedova vive prima in Austria, a Klagenfurt, per poi presumibilmente spostarsi a Parigi insieme alla moglie del fratello William Wynne, la musicista Cassandra Gronemann.⁵⁵ Intorno agli anni '70, Giustiniana torna a Venezia. Negli anni '80 esordisce in campo letterario, probabilmente spinta dal compagno e librettista Bartolomeo Benincasa (1746-1816) e dal senatore e collezionista Angelo Quirini (1721-1796), sostenitore delle idee illuministiche e animatore di un circolo letterario, insediato nella sua villa nei pressi di Padova, l'Alticchiero, punto di incontro di diversi letterati e intellettuali, fra cui Alberto Fortis, Ippolito Pindemonte e Bartolomeo Benincasa.⁵⁶ Quest'ultimo, originario di Modena, accompagna Giustiniana negli ultimi dieci anni della sua vita. Nel 1780, la coppia fa la conoscenza del giovane nobiluomo inglese William Beckford (1760-1844), futuro autore del celebre romanzo gotico *Vathek* (1785); i due fungono per quest'ultimo anche da ciceroni quando il suo *Grand Tour* lo conduce a Venezia. Beckford, che preferiva gli uomini alle donne, comincia una storia d'amore con un giovane nobiluomo dell'alto patriziato veneziano, probabilmente un figlio della famiglia Vendramin.⁵⁷ In seguito a questo episodio, Beckford deve lasciare la città lagunare e inizia una corrispondenza con Giustiniana, che ha vent'anni di più di lui. Le sue lettere

54 Per la vita di Giustiniana Wynne, si veda Rotraud von Kulesa: »Introduzione«, in: Id. (a cura di): *Giustiniana Wynne. Testi veneziani*, p. 11-20.

55 Per suoi anni »austriaci« si veda Eva Faber: »Die Ehe der Gräfin Giustiniana Rosenberg-Wynne (1737-1791)«, in: Gabriele Haug-Moritz/Hans-Peter Hye/Marlies Raffler (a cura di): *Adel im »langen« 18. Jahrhundert*, Wien 2009, p. 289-310.

56 Per informazioni biografiche su Bartolomeo Benincasa si rimanda alla voce corrispondente in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol 8, Roma 1960, p. 518-522.

57 William Beckford: *Dreams, Waking Thoughts and Incidents*, a cura di Robert G. Gemmet, Rutherford 1971, p. 16.

a Beckford⁵⁸, scritte in francese, dimostrano una certa passione per il giovane, espressa in termini romantici *avant la lettre*: »Qu'avez-vous fait B.? Ma vie ressembloit à ces vastes lacs de certaines contrées lesquels ne contiennent que des eaux mortes. [...] et dont lorsque l'on jette une pierre on trouble la tranquillité au point de susciter les plus horribles tempêtes. [...] Vous avez jeté cette pierre et tout mon être n'est plus que fermentation, qu'orage.«⁵⁹

La passione che sente la donna matura per il giovane inglese diviene l'argomento principale delle circa ottanta epistole di questo carteggio. Le lettere sembrano ispirate ai romanzi epistolari sentimentali di moda al tempo, come quelli di Richardson, Rousseau o di Françoise de Graffigny:

[Venise le 1^{er} octobre 1780] Non, l'effet de la chaîne électrique n'est pas plus prompt que celui que j'ai ressenti à la lecture de vos lettres cher et infortuné B. Mon sang bouillonne, je brûle jusque dans la moelle de mes os. Mon haleine est enflammée des étincelles de feu sortant de toutes les parties de mon corps. Que n'ai-je ici dans ce moment l'objet de votre passion. Il serait subjugué, j'en suis sûre, par la force sympathique de mon tourbillon. Il serait entraîné par ce pouvoir centrique qui existe certainement en nature, et duquel j'éprouve puissamment les redoutables secousses, il tournerait à votre gré dans l'étonnement convulsif des mouvements magiques qu'il recevrait de mon attraction. Il s'égarerait, s'abîmerait dans des désirs irrésistibles qui les pousseraient tous vers l'objet inconnu de cette nouvelle existence: un mot, un seul mot déciderait pour le reste de ses jours, de l'espèce de sensibilité qui lui serait propre, et ce mortel inconnu peut-être encore à lui-même ne saurait plus à l'avenir s'il serait un dieu ou un monstre. Oui, B., j'ignore si les mouvements que j'éprouve sont des élans de vertu ou de crime. Une fougue irrésistible jamais éprouvée m'entraîne à suivre aveuglément un penchant d'incertitude, d'horreur, mais lequel je ne peux pas contraster, [...].⁶⁰

Nonostante la consapevolezza della differenza d'età che la separa dal giovane inglese, la Wynne sembra coltivare la speranza di vedere il suo sentimento condiviso, costruendo una visione sublimata della sua relazione con Beckford attraverso la scrittura epistolare:

[Le 14^e de novembre 1780] [...] Je ne sens que vous, je ne m'occupe que de vous. Depuis cette soirée que par un langage nouveau votre âme a daigné parler à la

58 Per il carteggio Wynne-Beckford si veda anche Rotraud von Kulesa: »Écriture et identité féminines. Giustiniana Wynne v. Orsini Rosenberg. Économie relationnelle et formation d'identité de femme auteur dans ses correspondances«, in: *Journal for Eighteenth Century Studies*. Special Issue. Enlightenment Identities, vol. 2 (2022), p. 223-237.

59 Lettera di Giustiniana Wynne a William Beckford, s.l.n.d, probabilmente risalente al 1781, Biblioteca Nazionale di Firenze, carte varie, busta 88.

60 Lettera di Giustiniana Wynne a William Beckford, del 1 ottobre 1780, Biblioteca Nazionale di Firenze, carte varie, busta 58.

mienne, j'ai cru entendre l'harmonie des sphères, transportée avec vous aux plus hautes régions, un nouvel ordre de choses s'est montré à mes yeux étonnés. Vous m'avez fait boire avec vous à la coupe de l'immortalité. Quelque chose de divin est passé en moi: je participe de votre substance. Je suis dépouillée de la matière. Oh B je ne suis plus la même, et je vous dois mon apothéose! que le lâche vulgaire ignore la sublimité de nos mystères, qu'il les dédaigne, ne nous en inquiétons point. Nous nous suffisons seuls à nous-mêmes.—Mon sang bouillonne dans mes veines. Arrêtez le délire que vous avez fait naître, ou mes forces succombent. Je n'ai ni la vigueur de l'âge, ni celui de la santé qu'il faudrait pour soutenir les plus violentes secousses qui se succèdent rapidement dans mon âme étonnée. Etre incompréhensible, qu'exigez-vous du faible roseau que vous pliez selon votre volonté? J'ignore ce que vous apprêtez encore à ma débile caducité. Je sais seulement que mon avenir vous est à jamais dévolu. B est ma dernière époque. Je daterai de B mes vertus, mes crimes, mon malheur, ma félicité, et ma mort même. Que ce serment soit le pacte de ma réprobation, ou de mon salut: il est indissoluble.—Je tremble que mes lettres ne vous effraient. Je n'ose jamais les relire. Je me sens inspirée en vous écrivant. Je me laisse aller à la force de mon ivresse. L'avenir m'attacherait au fond des abîmes.—Je vous tends les bras, cher B, secourez-moi, guidez-moi dans cette marche incertaine, ranimez mes forces, mon courage, que votre voix se fasse entendre, et je reçois une nouvelle vie.⁶¹

Questa passione, che viene articolata però nei termini del codice della sensibilità, che verte sull'intendimento dei cuori sensibili,⁶² per l'uomo di vent'anni più giovane, diventa fonte di ispirazione letteraria: la scrittura sembra sostituirsi alla realtà. Tutto sommato, le lettere della Giustiniana Wynne s'inseriscono pienamente nella corrente dell' »amicizia passione« che domina la fine del '700:

Le dernier tiers du siècle est donc bien le temps des amitiés passionnées, du passage du »vous« au »tu«, qui par sa rareté même signale un lien d'amitié exclusif et privilégié. On ne craint plus le pathos, et la lettre qui avait été un élément de conversation devient un lieu d'introspection où, entraîné par sa plume, le correspondant finit par s'émouvoir de sa propre sensibilité et mouille le papier de ses larmes. Le succès du roman épistolaire déteint sur les correspondances, et même le cas d'affinités plus électives, il peut être malaisé de distinguer l'épanchement spontané du discours d'amitié calqué sur les modèles littéraires.⁶³

61 Lettera di Giustiniana Wynne a William Beckford, 14 novembre de 1780, Biblioteca Nazionale di Firenze, carte varie, busta 59.

62 Si veda Rotraud von Kulesa: »Amour«, in: Huguette Krief/Valérie André (a cura di): *Dictionnaire des femmes des lumières*, Paris 2015, p. 61-65.

63 Kenneth Loisel/Gilles Montègre/Charlotta Wolff: »Autoreprésentation et partage affectif dans les correspondances«, in: Pierre-Yves Beaurepaire (a cura di): *La Communication en Europe. De l'âge classique aux Lumières*, Paris 2014, p. 296-297.

Inoltre, lo scambio epistolare si svolge proprio durante l'esordio letterario della Wynne, come accennato in una lettera del 9 febbraio 1782: »Vous aurez bientôt ma relation sur le séjour des comtes du Nord à Venise, quoiqu'écrite à la hâte, elle est devenue entre mes mains un petit ouvrage assez long et peut-être faite de [illisibile] de la plus part des relations. Je vous l'enverrai d'abord qu'il me sera possible.«⁶⁴

Nel titolo della versione pubblicata del volumetto sui conti del Nord appare come destinatario del medesimo il fratello Richard Wynne, allora residente a Londra; in realtà, dalle lettere a Beckford, veniamo a conoscenza che questo primo testo era invece indirizzato al giovane inglese:

Proposez-vous, mon cher ami, à exercer votre patience. Il faut me livrer, et me livrer contre-cœur ce qui annonce une prétention qui ne me ressemble guère. Ma narration [La lettre sur la visite des Comtes du Nord] a été écrite dans l'exaltation du moment. Quelques tableaux intéressants pour les Vénitiens ont fait naître une curiosité à laquelle je n'ai pu me refuser. Cette relation vous était destinée. L'éditeur m. Querini m'a fait envisager un air de prétention en vous l'adressant qui aurait été impardonnable, outre qu'il aurait donné lieu à des interprétations auquel mon âge et le vôtre aurait prêté trop de ridicule. Je me suis laissée aller à tout ce que l'on exige de moi, mais je n'ai pu me refuser la satisfaction de vous envoyer cette petite brochure de laquelle mon cœur vous fait tout l'hommage. Que fait ici une sensation singulière, et l'on va jusqu'à la nommer relation sentimentale. Sans avoir égard à mon impureté de la langue et du style. Vous trouverez à la fin de l'ouvrage une feuille volante par laquelle cette petite brochure devait être terminée. M. Querini n'a pas permis l'impression pour des raisons politiques qui le regardent. J'ai été fâchée de me voir forcée à cette omission parce que j'avais écrit dans mon orgueil...⁶⁵

Il cambio di destinatario avviene per volontà dell'editore M. Querini, che prende tale decisione per motivi di convenienza, vista la differenza di età tra i due.

Il successo di questa lettera sulla visita degli illustri stranieri spinge Giustiniana Wynne a voler trasformare anche la corrispondenza indirizzata a Beckford in un romanzo epistolare:

L'on a fait une secrète édition de mon petit livre sur le séjour des Comtes du Nord à Venise, et deux traductions italiennes lui ont donné beaucoup de réputation. J'avoue que j'ai la plus grande envie de donner au public votre correspondance, certainement est-ce unique, en lui ôtant tout ce qui pourrait faire connaître les auteurs de l'intrigue. Je pourrais par exemple donner à vos lettres l'air d'un roman.

64 Lettera di Giustiniana Wynne a William Beckford, 9 febbraio 1782, Biblioteca Nazionale di Firenze, carte varie, busta 89.

65 Lettera di Giustiniana Wynne a William Beckford, Venezia, 2 marzo 1782, Biblioteca Nazionale di Firenze, carte varie, busta 90.

Encore faudrait-il y laisser tout l'intérêt de la passion extraordinaire qui s'y trouve. Alcibiade serait mon héros, vous y seriez dessiné sous ses traits et j'aurais l'orgueil de me nommer Aspasie. Il me faudrait pour cela le recueil de mes lettres. Si vous me croyez capable B. de masquer ce sujet et de ne rien ôter à la douleur, et de la nouveauté, accordez-moi mes lettres desquelles je vous promets d'abord une copie exacte que vous maintiendrez toujours auprès de vous ou mes lettres mêmes si cela vous est agréable. Il est impossible qu'elles puissent être copiées à Londres. Le mystère qu'elles contiennent ne peut être connu que par moi seule. Je me sens la force de vendre ce prétendu roman du plus grand intérêt. Il pourrait être imprimé ici ou à Londres selon votre plaisir mais il me faut mes lettres, sans lesquelles il est impossible que je puisse rien faire. Examinez ma proposition cher B. Et si elle vous est aussi agréable qu'à moi ne perdez point de temps à m'envoyer ces lettres, et soyez sûr que vous n'y serez jamais reconnu, et que vous jouirez d'un plaisir d'autant plus délicieux que vous verrez l'accueil que fera la publication de vos lettres dignes d'être conservées dans la mémoire des hommes sans que vos erreurs vous exposent à la moindre critique. Cette idée m'occupe beaucoup, je vous l'avoue. L'enthousiasme qui accuse en Italie ma lettre écrite sans le moindre soin à laquelle tous les journaux ont fait mention avec enthousiasme m'encourage à m'occuper à cette espèce de gloire...⁶⁶

Non ci sono tracce del romanzo a cui si accenna in questa lettera, e il progetto non è probabilmente mai andato in porto.

Bisogna sottolineare, tuttavia, che lo scambio che Wynne propone all'amico, mostra come il percorso di una donna matura che nutre una passione sentimentale per un uomo più giovane e irraggiungibile serva da fonte d'ispirazione e favorisca l'attività letteraria. L'uomo giovane diviene così la musa ispiratrice della scrittrice matura con un rovesciamento del rapporto fra uomo e donna rispetto alla poesia tradizionale, cioè quella petrarchista.

II.3. Poesie della vecchiaia

La poesia rimane il genere letterario predominante nel campo letterario italiano del '700 e viene inoltre promossa dall'Accademia dell'Arcadia, fondata a Roma nel 1690 da Gian Vincenzo Gravina e Giovanni Mario Crescimbeni, istituzione che si fa paladina della tradizione petrarchista.⁶⁷ Con 40 sedi in altre città italiane, l'Arcadia è aperta anche alle letterate e si rivela un'importante spazio di consacrazione per le poetesse del XVIII secolo, le quali testimoniano con le loro opere la loro consapevolezza dell'esistenza di una tradizione del

66 Lettera di Giustiniana Wynne a William Beckford, Venezia, 3 aprile 1782, Biblioteca Nazionale di Firenze, carte varie, busta 91.

67 Si veda Kulessa: »Généalogies féminines«, p. 178-179.

petrarchismo al femminile che approfondisce l'impronta autobiografica già vista nei versi della Bufalini e della Costa.

In questa tradizione si colloca anche il recupero degli ideali femminili e quelli per la creazione di una genealogia al femminile⁶⁸ che porta in sé il concetto di generazione e di filiazione. Nella già menzionata antologia delle poetesse italiane di Luisa Bergalli Gozzi si trovano non soltanto tracce delle poetesse del passato, ma anche di quelle viventi al momento della pubblicazione dell'opera, tra cui la curatrice stessa. Delle cinquantacinque poetesse ancora in vita al momento della pubblicazione dei *Componimenti*, trent'otto appartengono all'Accademia dell'Arcadia. Nonostante la sua giovane età al momento della pubblicazione della sua antologia, la Bergalli Gozzi riflette sul potenziale della terza età in termini di libertà creativa in una poesia dedicata al mecenate Antonio Rambaldo di Collalto (1681-1740), che le aveva affidato la riedizione delle poesie di Gaspara Stampa, opera uscita a Venezia nel 1738⁶⁹:

Dell'anno la stagion dolce, e primiera / Menava il terzo sole a questa etate, /
Quand'io prima spirai di libertate / L'aure nella città, che al mare impera. // Vero è,
che non mi stanno in lunga schiera / Servi ed Ancelle intorno all'opre usate; / Né
raggio splende in me d'alta beltate, / Misero pregio, onde va Donna altera. // Gelosa
di mia pace a' folli amanti / Il cor non piego, e non a sete d'oro, / Ma spirti vanto al
suon di gloria desti. // Le mie cure, il mio amor voi siete, / e santi / Studj d'Apollo, e
tu sei 'l mio decoro, / Alto Colle, che amica ombra mi presti.⁷⁰

Nella tradizione petrarchista, e più particolarmente quella del petrarchismo femminile di Gaspara Stampa, l'io della poetessa si proietta nell'età matura, che significa per lei libertà e pace. Il contesto di vita nel quale si trova, ovvero quello veneziano («L'aure nella città, che al mare impera»), le permette di consacrarsi interamente agli studi di Apollo, cioè alla poesia, senza preoccupazioni di tipo finanziario o di motivi di gloria, grazie alla protezione di Collalto («Alto colle»), discendente del Collaltino Collalto, famoso amante di Gaspara Stampa, e motivo dei lamenti amorosi di quest'ultima. L'età matura delle donne viene in Bergalli Gozzi dunque concepita come liberazione sentimentale che lascia lo spazio agli studi, argomento già incontrato nella trattatistica del Settecento.

68 Si veda Ricaldone: *Scrittura nascosta*, p. 183-201.

69 Gaspara Stampa: *Rime, con alcune altre di Collaltino, e di Vinciguerra, conti di Collalto, e di Baldassare Stampa. Giuntovi diversi componimenti di varj autori in lode della medesima*, Venezia 1738.

70 »Luisa Bergalli Gozzi a Antonio Rambaldo di Collalto«, in: Bergalli: *Componimenti poetici*, t. 2, p. 239.

L'attività letteraria, cioè scrivere poesie per sconfiggere il tempo e la morte, è altresì al centro del sonetto della poetessa Faustina Maratti (1680-1745) che pubblica le sue poesie (circa quaranta) insieme al marito Giovanni Battista Felice Zappi, nel contesto dell'Accademia dell'Arcadia. Oltre le poesie amorose d'impronta petrarchista, si notano quelle di vena autobiografica (sonetti dedicati al figlio deceduto) e d'introspezione, come mostra l'esempio seguente, in cui la scrittrice si proietta in un'età molto più matura di quella reale e si dichiara pronta a morire con dignità dopo aver lasciato ai nipoti i suoi versi:

Se mai degli anni in un col corso andranno / Al guardo de' nipoti i versi miei, / Maravigliando essi diran: costei / Come sciogliea tai carmi in tanto affanno? // Ben rammentando ogni crudel mio danno / Tesserne istoria alle altr'età potrei: / Ma piacer nuovo del mio mal darei / Al cor degli empi che gran parte v'hanno. // Talchè racchiudo, per miglior consiglio, / Mio duol nel seno, e vò contro la sorte / Con alta fronte e con asciutto ciglio. // E s'armi pur fortuna invidia e morte, / Che mi vedran su l'ultimo periglio / Morir bensì, ma generosa e forte.⁷¹

In un altro sonetto, la poetessa deplora la caducità della vita, che porta con sé la decadenza fisica giocando sulla metafora del pellegrino. L'io lirico riesce però a scongiurare la morte che appare proprio come ›nemico‹ da combattere:

Io non sò, come a questa età condotte / Reggan quest'ossa ancor carne, e figura, / A così acerba estremità ridotte / Furon dall'ostinata mia sventura. // Qual empio pellegrin, che in buja notte / Tolto ai perigli della strada oscura, / Le sante leggi d'amicizia rotte, / Oro, ed argento al buon Ospite fura: // Tal l'altrui rea nequizia, e il fier livore / Mi si fe incontro d'amistà col manto, / Che la maschera poi tolse al furore. // Sicchè talor su la mia sorte ho pianto, / Ma pur sovente empiendol di rossore / Passai superba al mio nemico accanto.⁷²

Il terzo sonetto della Maratti riprende la metafora petrarchista della nave in alto mare per evocare la stanchezza nei confronti del destino che viene descritto come tempesta ed è accompagnato dalla paura della morte:

Io mi credea la debil navicella / Rotta dall'onde e stanca di cammino / Ritrar nel porto che scorgea vicino, / Che troppo corse in questa parte e in quella: // E credea già calmata ogni procella, / E sazio in parte il mio crudel destino, / E che il Ciel più sereno a me il divino / Raggio mostrasse di propizia stella. // Ma da barbaro clima un vento è sorto, / Che mi sospinge a forza in uno scoglio, / Talchè il naviglio ahi

71 *Sonetti della signora Faustina Maratti*, sonetto 28, in: Giovanni Battista Zappi: *Rime dell'avvocato Giovam Battista Felice Zappi, e di Faustina Maratti, sua consorte*, Venezia, F. Storti, 1752, p. 121.

72 Ivi, p. 123.

sia dall'onde assorto! // E sì del vento rio cresce l'orgoglio, / Che la tema di morte in fronte io porto, / Ma pur convien ch'io vada ov'io non voglio.⁷³

Salvo il primo sonetto, gli altri due sfruttano le metafore ed i temi del petrarchismo per trattare argomenti tutto sommato esistenziali ed universali che riguardano ambedue i sessi, mentre il primo verte di più sulle condizioni particolari della poetessa, che accenna per esempio al doversi giustificare davanti ai nipoti per le sue poesie.

Il diritto ad acquisire la gloria attraverso lo scrivere versi e la possibilità di vincere così il proprio essere mortali si nota altresì in un sonetto della poetessa toscana Maria Selvaggia Borghini (1654?-1731; iscritta tra i membri dell'*Arcadia* con il nome di Filotima Innia):

Già di bell' opre scinta, e già percossa, / Dal tempo volator, colla mia vita, / Credea nel dì dell' ultima partita, / Chiuder anche il mio nome in poca fossa. // E di freddo timor le carni, e l'ossa / Sparse, viveo morendo egra, e smarrita, / Quando fuor d' ogni speme a darmi aita, / Alto Signor, la tua pietà s'è mossa. // Mentre sovra il mio frale esser natio, / Con penna d' oro hai la mia fama espressa, / Contro a cui s' arma invan tempo, ed obbligo. // Ah su dunque di me vinta, ed oppressa / Pera ogni altra memoria, e pera anch' io, / E viva sol nelle tue carte impressa.⁷⁴

Ad eccezione del caso di Giustiniana Wynne, anche nelle opere delle donne del '700 l'argomento della vecchiaia rimane un tema secondario. Serve però come argomento per la difesa dell'accesso delle donne all'educazione e al sapere. Il diritto all'*otium cum litteris* viene richiesto dalle donne in nome della morale, come garante di una vita virtuosa durante la vecchiaia.

⁷³ Ivi, p. 124.

⁷⁴ Giovanni Mario Crescimbeni: *Rime degli Arcadi*, Roma 1716, v. 4, p. 122.